

RISANAMENTO ED AMPLIAMENTO DELLA VIA ROMA IN TORINO.

Necessità di estendere le zone laterali di espropriazione per conseguire lo scopo.

La necessità di estendere ad una certa profondità l'espropriazione delle zone laterali della Via Roma per assicurare le finalità, che si vogliono raggiungere, di risanare ed allargare la via, sono così ovvie per coloro, che ne conoscono le vere condizioni da non aver bisogno di alcuna dimostrazione. Per coloro invece, che tali condizioni non conoscono ancora se non sommariamente, possono valere le seguenti considerazioni ed i richiami di atti e provvedimenti. Comunque ; torna assai facile la dimostrazione della assoluta necessità.

Nella seduta 18 dicembre 1907 la Giunta Municipale, su proposta del Sindaco Frola, sollecito sempre di risolvere tutti i problemi di vitale interesse pubblico, nominava una Commissione per lo studio del risanamento della Via Roma, componendola del Sindaco Presidente, degli Assessori Bozzolo e Bonelli, dei Consiglieri Vicay, Fenoglio e Braida, del Segretario Generale Testera, dell'Ingegnere Capo Ghiotti, dell'Ufficiale Sanitario Dott. Abba.

La Commissione stabilì di limitare, per allora, i suoi studi al primo tratto della via tra le Piazze Castello e S. Carlo. Lo studio si estese ad ogni casa e di ogni casa dai sottotetti ai sotterranei, alloggio per alloggio, camera per camera : rilevò esservi alloggi e piani interi di case, che non furono mai visitati da un benefico raggio di luce solare; esservi latrine che servivano per cinquanta e sessanta persone, latrine indecenti, puzzolenti, ine-

che talora ricevono aria e luce da intercapedini; essere in stato di sporcizia orassa i cortili interni, le scale buie, i corridoi; raccogliersi le spazzature in cassette sui pianerottoli delle scale, ammorbandosi così l'aria di pestiferi odori; esservi volte e soffitti cadenti; esservi case senza aria libera, tanto che ad es. l'isolato VIII° , tra le Vie della Caccia, Viotti e Bertola, su 3222 mq. di superficie totale ha un'area libera di 515 metri; esservi alloggi anche pericolosi dal lato della stanza.

Si conchiude : che tutti indistintamente gli alloggi dell'isolato VIII° si sarebbero dovuti dichiarare subito inabitabili (Notisi che prima del 1906 una pubblicazione "Progressi igienici, sanitari e demografici di Torino" presentava già come la più antigienica costruzione di Torino quest'isolato VIII° di Via Roma) : che questo isolato avrebbe dovuto per primo completamente sparire; che tutti gli altri isolati si trovavano in condizioni ben poco meno igieniche di questo; che il risanamento dell'intero primo tratto della via rivestiva il carattere di provvedimento d'urgenza e doveva, come tale, precedere ogni altra questione dell'Amministrazione Comunale; che infine era presso che impossibile rendere un'idea dello stato miserevole ed antigienico delle case, tutte ispezionate; e che in esse non dovrebbero abitare esseri umani.

Questo si legge nella relazione della Commissione del 7 novembre 1908.

Chi si trova a passare per Via Roma ed è attratto dal decoro delle facciate e degli interni dei negozi, che ininterrottamente ne occupano le fronti, può forse credere a qualche esagerazione delle conclusioni della Commissione. Ma può di leggeri ricredersi entrando in un cortile e pozzo di luce e salendo una delle buie scalette, che conducono agli alloggi; e può altresì

ricredersi, pensando alla serietà dei membri, che componevano la Commissione.

Del resto queste miserevoli condizioni non possono meravigliare. La Via Roma aperta, sotto il nome di Via Nuova, dal Duca Carlo Emanuele nel 1615 attraverso ad un dedalo di viuzze e di vecchie costruzioni, doveva essere ancora nel 1775 una ben modesta cosa, se un Regio Biglietto del 12 ottobre di quell'anno prescriveva che "nel tratto tra Piazza S. Carlo e la Porta Nuova, essendo le case di minor altezza in proporzione alla grandezza della strada, si propone l'alzamento di un piano, salvo i rinforzi dei muri ove occorra".

Le condizioni del secondo tratto della via tra le piazze S. Carlo e Carlo Felice sono dissimili da quelle del primo tratto?

Forse ciò può darsi per pochissime case: due o tre al massimo su sei isolati, che ne costituiscono le due fronti. Ma basta entrare in un qualsiasi cortile, che spesso immette in altri cortiletti interni senz'aria e luce, per convincersi che le conclusioni della Commissione del 1908 potevano estendersi anche al secondo tratto della via.

Dal 1908 le condizioni non possono che essere peggiorate.

La minaccia, che pesa da oltre trent'anni sui proprietari di una espropriazione totale, ha ridotto per forza di cose le riparazioni al minimo indispensabile. Il periodo della guerra e quello post-bellico, colle restrizioni dei ~~tratti~~ fitti hanno impedito ancora maggiormente ogni buona intenzione eventuale dei proprietari a migliorare i propri stabili; l'abitudine invalsa di accollare agli inquilini la spesa di ogni riparazione, ha aggravato senza dubbio lo stato di ogni ambiente. E perciò a maggior ragione igienisti ed edili direbbero oggi che nella più parte di tutti gli alloggi

di queste case non dovrebbe abitare esseri umani.

Questo in linea d'igiene. Ma la via è anche insufficiente al movimento, al traffico cittadino. Da molti anni l'Amministrazione Comunale, che da tempo assai lontano aveva vietato il passaggio dei carri nella Via Roma ha dovuto vietare il passaggio di velocipedi e motociclette; ha dovuto vietare la sosta di ogni vettura od automobile; ultimamente ha vietato ancora il transito delle automobili nei giorni festivi. Tutto ciò per impedire o diminuire il congestionamento.

Ed allora ci si può chiedere a che cosa serve la più importante delle arterie cittadine, se per poco che si proceda nei divieti sarà impedito anche il transito o la sosta dei pedoni ?

Per il primo tratto della via tra le Piazze Castello e S. Carlo non può esistere dubbio sulla necessità di approfondire le zone da espropriare fin dove il piccone demolitore debba intervenire per le ragioni superiori dell'igiene; ed il piano di espropriazione del progetto Chauvie si limita a codeste necessità riconosciute. La maggior ampiezza della via e la costruzione dei portici provvederanno ai bisogni del traffico ed a restituire la via alle sue funzioni di principale arteria cittadina, senza d'uopo di mantenere divieti, che male si conciliano collo sviluppo delle energie, del commercio, dell'industria, cui è avviata Torino.

Per il secondo tratto tra le Piazze S. Carlo e Carlo Felice occorrono poche considerazioni.

Sei sono gli isolati di questo secondo tratto : tre per fronte. I due isolati di mezzo, l'uno tra le Via Arcivescovato, XX Settembre e XXIV maggio, l'altro tra le vie Cavour, Lagrange ed

- 5 -

ed Andrea Doria, sono troppo lunghi di fronte per prestarsi ad una vera opera di risanamento. Comune e progettisti hanno riconosciuto assai prima d'ora l'utilità di dividerli rispettivamente in due, aprendovi una via normale a Via Roma. L'apertura di questi due tronchi di vie pubbliche è appunto contemplata nel progetto Chauvie.

Basta accennare a ciò per doverne dedurre che l'espropriazione dev'essere estesa agl'interi isolati, i quali dovranno essere completamente sventrati e ricostruiti con nuove fronti sul e vie normali. E l'opera di sventramento e ricostruzione non può limitarsi a formare delle facciate eleganti, abbellite dalle vetrine dei negozi, se non si vuole continuare o ripetere l'errore d'oggi, quando la serica ed elegante veste delle facciate della via coprono il luridume che sta dietro.

Restano i quattro isolati che formano gli specchi sulle due piazze.

Gli isolati che sboccano sulla piazza S. Carlo sono arrestati dalla due Chiese di S. Carlo e S. Cristina. Il progetto Chauvie, conforme alle deliberazioni del Comune, porta la continuità dei portici della via fino alla Piazza S. Carlo, girando con due gallerie, più ampie dei portici, dietro ed a fianco delle due Chiese. Le gallerie dovranno avere negozi con retrobotteghe. Ne consegue che la costruzione delle due gallerie obbliga chi ricostruisce ad approfondirsi nell'interno degl'isolati, in uno dei quali, essendo in quel punto di proprietà del Comune, sarà più facile l'adattamento alle necessità della galleria.

In questi due isolati il progetto Chauvie contempla la zona d'esproprio nei limiti delle accennate necessità.

Gli altri due isolati, che sboccano sulla piazza Carlo Felice, sono evidentemente in condizioni edilizie migliori. Ma demolendo una ragguardevole parte della loro fronte per far

posto all'allargamento della via ed alla formazione dei portici, il costruttore non può evidentemente limitarsi a tagliare una grossa fetta dell'isolato senza coordinare la restante parte con la nuova facciata, coi nuovi negozi, colle necessità della nuova casa per accessi, cortili, scale, ecc. Pur limitando al minimo l'espropriazione, sarebbe tuttavia sempre indispensabile trar partito della nuova costruzione secondo il valore che le conferisce l'ubicazione; e chiunque si accinga ai lavori d'allargamento della via in quel punto troverà logico e razionale spingere l'espropriazione fino a poter ricostruire, in modo armonico, utile e rispondente ai bisogni e ad un tempo ai regolamenti edilizi e d'igiene, il nuovo fabbricato.

In altre parole : la ricostruzione delle case, che prospetteranno la Via Roma, dovranno riunire qualche cosa di veramente organico e, se non perfetto, almeno decoroso sotto ogni rapporto; ediliziamente moderno e comodo; architettonicamente elegante; commercialmente sfruttabile; igienicamente ottimo.

Ed allora non vi è dubbio che la profondità dell'esproprio dev'essere rispondente a queste esigenze, lodevolmente volute ed imposte dal Comune ed ovviamente utili all'imprenditore.

Ma, se tutte queste buone ragioni non bastassero ancora a giustificare la necessità di una tal quale profondità delle zone da espropriare - e si confida invece che esse bastino davvero - un'ultima si deve aver presente.

Il Comune di Torino vuole ampliare e risanare la via; aprirne altre normali; rettificarne ed ampliarne altre troppo strette od irregolari (Via Della Caccia, Bertola, Battisti, Principe Amedeo) etc. Con questo suo progetto esso verrà in proprietà

di oltre 6000 mq. di terreno viabile e costituirà la servitù attiva su altri 7000 e più mq. da adibirsi a portici e gallerie : i quali 7000 mq. pur rimanendo virtualmente in proprietà dei privati, non cesseranno per questo di non far parte attiva del loro patrimonio, destinati come saranno alla sola viabilità. Il Comune inoltre ad assicurarsi della assoluta gratuità dell'esecuzione dell'opera pel suo bilancio, vuole che l'Impresa del ricamamento e dell'allargamento sia cominciata e condotta a termine in breve tempo e per l'intera via e non a lotti o ad isolati. E di ciò non gli si può che rendere lode, perchè l'esecuzione a lotti o ad isolati lascierebbe a suo carico da sistemare gl'isolati non redditizi, anzi di sicura perdita.

Chi pertanto si accinge a codesti lavori ponderosi deve per forza farsi un bilancio economico e compensare coi profitti di un isolato rifatto le perdite certe di un altro; per modo che il rifacimento della via viene a costituire economicamente un tutto inseparabile, ove i coefficienti di compensazione debbono essere calcolati con grande prudenza, evitando che perdite soverchie possano determinare un'arresto dei lavori od il loro abbandono.

Tutto ciò si può assicurare e conseguire soltanto col rendere il più redditizie possibile le nuove costruzioni; di qui la necessità assoluta che le espropriazioni non siano limitate al punto da non permettere ricostruzioni in ogni parte efficienti.

Qualcuno potrebbe osservare che l'assunto del Municipio di evitarci ogni spesa possa raggiungersi a spese di privati, espropriati più del bisogno. Il rilievo non avrebbe fondamento. Qualsiasi opera pubblica per riuscire efficiente, dovrebbe essere quanto possibile perfetta : e la relativa perfezione non si consegue con adattamenti o mezze misure. Se il Comune spendesse del suo, potrebbe, per ragioni finanziarie, ridurre il suo peso al miglioramento

indispensabile. Se esso vuole, come giustamente vuole, che la nuova via riesca una grande arteria, per le funzioni di oggi e per quelle cui sarà chiamata in avvenire, non può negare i mezzi necessari a chi questa nuova via gli procurerà senza il costo di un centesimo; e l'utilità pubblica, preminente anche sul diritto di proprietà, non può mai, in nessun caso graduare il peso che impone ai privati in modo che tutti ne sopportino una parte di identica, comune misura.

Il Progetto Chauvie non eccede affatto nel chiedere estensioni di esproprii. Esso al contrario limita gli esproprii a quanto è indispensabile ediliziamente, ma anche economicamente. Ogni diminuzione di aree espropriande ne paralizzerebbe l'esecuzione.

Per queste considerazioni si confida che, a chiunque ne voglia imprendere l'esame, ~~risca~~ dimostrata la necessità dell'espropriazione delle zone contemplate nel progetto.